

L'oro inglese si investe senz'alcuna esitazione in imprese del Giappone nemico possibile dell'impero Britannico nell'estremo oriente; dell'Austria che può volgere i cannoni sulle truppe di re Giorgio a Gallipoli ed a Salonico, come Vittorio III di Savoia investe i suoi milioni nella ditta Krupp a fabbricare i cannoni che oggi contendono dall'Alpe, cosparsa di cadaveri, il passo insanguinato al gregge condotto al macello.

Non ha patria il capitalismo che per abbagliare delle sue baldorie sentimentali e spugnati il pubblico zotico ed affamato.

Il trust guerraio, avendo interesse, anzi lo scopo di far aumentare le spese militari, si assicura l'appoggio di ex-ufficiali dell'esercito e della marina, i quali godendo stima, amicizie intime ed influenze presso le corti di cui sono il sostegno, animati ed infatuati dal militarismo di cui fecero la loro professione, sono gli individui meglio designati a provocare nei governi la destinazione di maggiori somme ai bilanci della guerra.

Sir Andrew Noble, presidente della Armstrong Whitworth & Co., una delle più forti compagnie del trust, parlando di questi ufficiali dice che la compagnia da lui presieduta "had found their assistance most valuable."

E non è quello il solo mezzo impiegato per procurarsi le ordinazioni, ma tutte quelle istituzioni private che sorsero negli ultimi cinquant'anni in ogni contrada d'Europa e d'America, e che sembrano generate unicamente dal patriottismo e dalla filantropia borghese, che cosa sono se non creature goffamente simulate, del trust guerraio?

Alla Navy League d'Inghilterra che ammoniva il governo a non allarmarsi solamente per il rapido progresso nella potenza navale tedesca, ma anche a tener conto di quanto si faceva dagli altri membri della triplice alleanza, appartengono quattro vice-presidenti delle ditte proprietarie degli arsenali italiani e dei cantieri Austro-Ungarici. Lord Glenconner, cognato di Asquith, uno dei membri della Navy League, è presidente ed azionista di parecchie compagnie industriali tutte strettamente connesse al trust.

In America la Navy League, che tanta attività ha dimostrato negli ultimi anni in favore della preparedness, nacque per volere dei miliardari produttori di munizioni della repubblica.

Fra i suoi fondatori troverete i nomi di C. M. Shwab presidente della Bethlehem Steel Corporation; J. P. Morgan che ne fu il fondatore, direttore della United States Steel Corporation; e potremmo continuare a passare in rivista tutti i 19 fondatori della Navy League, tanto cara a Wilson, e vedremmo che tutti rappresentavano le corporazioni potentissime del ferro e dell'acciaio, o dello zinco, o del rame, tutti metalli indispensabili nella fabbricazione di armamenti: quegli stessi che mentre armavano le diverse fazioni messicane tanto schiamazzo fecero per indurre il popolo d'America ad impugnare le armi contro la travagliata repubblica degli Atechi.

E in Italia...? Oh in Italia il presidente della Lega navale era quel tale ammiraglio Bettolo i cui rapporti con le Accademie di Terni erano di natura così delicata che ogni qualvolta gli riusciva di andare al governo le azioni della Terni alzavano di prezzo. ...!

Altro che responsabilità tedesca. Tutti — tutti senza distinzione né preferenze — hanno la loro parte di colpa agli stati d'Europa.

Ma più degli stati, più delle congreghe la colpa è del capitale, che non ha patria e fluttua inesorabilmente da un mercato all'altro del mondo.

La guerra attuale non è guerra di nazioni, non è guerra di razza; è una guerra senza idealità è la guerra maramalda dei capitali in cerca di profitti, la caccia inesorata, cruenta al dividendo.

Ed è anche una lotta di preservazione per la società borghese destinata a soccombere.

Il capitalismo ha tratto dalla guerra i sperati compensi e sul sacrificio di quindici milioni d'uomini erge il suo trionfo d'infamia e d'abominio, scherno ed orrore alle masse che si è suppe ingannare; e nel tripudio orrendo del sangue e del furore, convinto d'aver ottenuto il suo regno d'aberrazione e d'eccezioni, si freggia alle miserie del mondo la sua gioia inconsulta!

Non ve n'adontate! è il ghigno dei mortali.

Nando.

Pei nostri reclusi.

Ricordate che a Virginia, Minn. si insapona il capestro ad una madre, a quattro scioperanti, a tre agitatori, per aver osato di alzar la voce e le braccia contro le infamie del trust siderurgico e le aggressioni maramalde dei suoi sgherri.

Ricordate che a San Francisco il Sant'Uffizio repubblicano innalza la forca per l'estremo auto-da-fe' di cinque reprobri invisibili alla mafia padronale.

Ricordate che a Los Angeles i fratelli Magon, a New York a West Hoboken, in cento altri canti della grande repubblica, decine di compagni sono nelle grinfie della giustizia domenicana, rei tutti dello stesso delitto: di aver sobillato nel cuore degli schiavi avviliti lo spirito della rivolta, l'anelito alla liberazione, di essersi posti contro il padronato, contro i poteri politici conniventi, contro la sbirraglia provocatrice, barbara ed assassina, con gli sfruttati e gli oppressi.

Ricordate che la giustizia altro non è che l'organizzazione della vendetta e si illude colui, che da essa s'aspetta altra ricompensa che non sia di scherni, di inganni, di dolori e di pianto.

Dal supplizio atroce, i nostri reclusi, sol noi possiamo salvarli, uniti in un patto che deve essere di sangue e di rivolta, in una promessa che deve essere di redenzione.

Contro lo Stato

Cont. e fine vedi numero prec.

Le somme del 1780 ebbero origine da quei pregiudizi che il governo stesso aveva incoraggiati.

L'eccessiva ed inadeguata tassazione, comunque velata nei mezzi, non manca mai di manifestarsi nei suoi effetti perniciosi. Condannando alla miseria la maggior parte degli uomini, la tassazione mantiene costantemente vivo il malcontento nella massa, la quale priva, come sfortunatamente è, di ogni altro mezzo di difesa, è forzata a ricorrere alla violenza.

La vera causa di tutte le somme qualunque ne sia la parvenza, è sempre il bisogno di benessere. Ciò dimostra che il sistema di governo è imperfetto, ed intralcia il benessere dal quale la società sarà preservata.

E' impossibile che i governi fino ad ora esistiti possano aver avuto altra origine se non nella violazione totale di ogni principio morale. L'oblio in cui l'origine loro è sepolta implica di per sé stesso l'ingiustizia e l'ingiustizia da cui nacque.

Non poteva essere difficile nelle prime età della storia, quando le precipue occupazioni degli uomini erano la caccia e la pesca, ad una banda di prepotenti, prendere possesso di un paese e soggiogarlo. Una volta il potere stabilito rimaneva facile al capo della banda cambiare il nome di brigante in quello di monarca; di qui l'origine della monarchia e dei re.

Quelle bande di pirati dopo essersi spartite il mondo dividendolo in regni, incominciarono a litigare fra loro. Ciò che fu da principio ottenuto con la violenza, dagli altri fu considerato legittimo il riprenderlo: sicché una seconda invasione successe alla prima. Alternativamente varcarono i confini che ciascuno aveva assegnato al suo dominio, e la brutalità con cui si trattarono l'un l'altro spiega il carattere originario delle monarchie. Il conquistatore considerava il vinto, non come suo prigioniero ma come sua proprietà. Egli lo conduceva in trionfo avvinto di catene e lo condannava a suo piacimento, alla schiavitù od alla morte. Siccome il tempo nasconce la storia della loro origine, i successori assunsero nuove apparenze per legalizzare la loro onta, ma i principi e le finalità loro non cambiarono. Ciò che prima era saccheggio, assunse il nome legale di *rendita*; ed il potere originariamente usurpato, divenne ereditario.

Che cosa potevano produrre governi fondati su tali basi, se non una continua

successione di guerre e di estorsioni? La guerra è la loro professione abituale, la condizione necessaria della loro esistenza. Il male non è particolare ad uno, più che non lo sia agli altri: è il principio comune a tutti. Non esiste in essi alcuna base su cui sia possibile innestare delle riforme: il rimedio migliore ed il più efficace è di ricominciare di bel nuovo.

Quali scene di orrore e di elaborata iniquità si presentano ai nostri occhi nel contemplare la natura di questi governi, nel rifarne la storia!

Se noi volessimo delineare la natura umana con bassezze morali, ed ipocrisie che fanno rabbrivire e che l'umanità rifiuta, non avremmo che da fotografare i re, le corti, ed i ministeri. L'uomo, nella sua natura, con tutti i suoi difetti ed imperfezioni non arriva a tanto.

E' possibile supporre che se i governi si fossero sviluppati sopra dei retti principi, e non avessero avuto interesse a seguire l'ingiustizia, il mondo avrebbe po-

tuto ridursi alle tristi condizioni in cui noi ora lo troviamo? Come può il contadino indursi, mentre segue l'aratro a trascurare il suo lavoro utile e pacifico ed andare alla guerra contro il contadino d'un altro paese? Come può essere spinto a tanto l'operaio della fabbrica? Cos'è per essi il potere nella nazione? Aggiunge forse qualcosa la guerra, ai beni d'alcuno, o ne aumenta essa il valore? Non sono la conquista e la disfatta pagate allo stesso prezzo, e non ne sono le tasse la conseguenza inevitabile? La guerra è indispensabile ai governi; e i popoli sono le vittime del gioco.

La società è sempre un bene, il governo invece, anche nella sua forma migliore potrà essere magari un male necessario; ma sempre un male; nella forma peggiore poi, diventa intollerabile.

Il mestiere del governante è sempre stato monopolizzato dagli individui più ignoranti e più abietti.

Thomas Paine.

NOI E GLI ALTRI

ANCHE BOIA.

Invano i guerraioi ci decantano le virtù eroiche dei combattenti che da due anni infuriano nell'opra caina sui campi devastati della vecchia Europa; invano essi ricorrono alla prosa ricca ed elegante della nuova pleiade di Barzini, che dalle greppie giornalistiche, gettano a piene mani nel solco della guerra il seme dell'amor patrio e del fervore bellico.

La psicologia militare — fatta di violenza e di brutalità — rimane ancora quale la descrisse uno degli scrittori più ortodossi: lo Spencer. Il quale giudicava i militari e i militaristi, *misonoisti* anzitutto, perchè "il militarismo conservando le istituzioni adatte ai suoi bisogni, impedisce o neutralizza i cambiamenti verso istituzioni più eque"; e poi *vendicativi*, perchè "sotto il regime militare la vendetta diviene una virtù ed è una disgrazia mancarvi"; *ambiziosi*, (nel senso brutto della parola) perchè "quando il successo che si ottiene col distruggere i propri simili sorpassa tutti gli onori, una nuova causa di piacere sorge dall'esercizio in grande dell'arte di ammazzare: viene l'orgoglio dalle spoglie del vinto"; *prepotenti*, poichè "quando è cosa onorevole stabilire la dominazione, v'è poca probabilità di rispettare il diritto del più debole"; *cretini*, poichè "il sentimento di obbedienza, la rassegnazione passiva, è lo stato mentale del soldato"; *ladri*, perchè "la guerra ha per effetto naturale di mantenere lo spirito di frode".

E... *boia* aggiungo io, poichè il soldato deve fucilare a sangue freddo il suo commilitone condannato alla morte dal tribunale giberno. E tra le bassezze a cui scende il soldato nell'esercizio... delle sue funzioni, quella del boia è certo la più repugnante, la più vile, la più maramalda, che mal s'addice ai decantati camponi della civiltà e del progresso, ai sedicenti cavalieri dell'umanità.

Se si ha da prestar fede alle notizie che trapelano attraverso la fitta rete della censura e che raccogliamo di tanto in tanto nei giornali dell'ordine, gli ammutinamenti individuali e collettivi nei campi della strage non son pochi e durano da un pezzo. Quando il reprobato non sia accoppiato a bruciapelo, dall'ufficiale superiore, sarà giustiziato senza una larva di processo dal pelottone d'esecuzione.

E così il soldato diventa il boia di coloro che trovano il coraggio di rifiutarsi all'assassinio dei propri fratelli. Sguattero, bambino, cochiere e ruffiano dei superiori in tempo di pace; assassino, fraticida, boia in tempo di guerra, il soldato è sempre lo strumento cieco, per l'occhiuta rapina dei padroni, per le maramalde vendette dei potentati, il puntello più forte del predominio borghese, l'ostacolo maggiore alla liberazione proletaria.

Ecco in lingua povera, cosa significano le frasi sonanti e le tirate retoriche sulla patria, la bandiera e l'eroismo dei soldati!

DOVE SONO I MIEI FIGLI?

Where are my children? E' il titolo di una film cinematografica che fa il giro dei teatri preceduta ed accompagnata da una reclame chiacchiosa, tutt'americana.

Risponde a due scopi: l'uno: quello di scroccar quattrini dal pubblico beota che si piglia dinanzi alle porte dei cinematografi attratto dal titolo e dalla reclame suggestivi, meglio stuzzicanti.

L'altro: quello di ravvivare il culto delle più impudiche e balorde menzogne convenzionali.

E' un "affare commerciale" soprattutto; ma che serve anche molto bene a difendere l'indissolubilità del matrimonio, la santità della famiglia, la servitù muliebri, quali sono volute e consacrate dalla Chiesa e dallo Stato.

E' una lunghissima e noiosissima filippica contro la limitazione della prole.

Fra l'imbroglione messicano, lo sciopero ferroviario, l'invasione dei pescicani sulle spiagge dell'atlantico, la cuccagna elettorale, s'infiamma il birth control, assurgendo all'importanza di un problema nazionale. E a fargli strada — io penso — sono stati i processi e le condanne subite dagli assertori del neo-malthusianismo nei feudi della ipocrisia puritana.

Il buffo è che i padri coscritti d'America rimettono al cinematografo il compito di salvare la bancarotta dell'amore e di tutta la morale borghese in malora, con drammi a lungo metraggio, stupidi barocchi volgarci osceni, in cui l'arte — l'arte vera è contumace — e vi s'affollano invece mariti traditi e mogli adultere, donne seminude e scene appetitose e provocanti, di "ratti" e di "voli" dai talami coniugali e dai focolari domestici.

E' un dramma insulso superficiale assurdo falso quello di cui parliamo.

Un buon marito yankee, si lascia trasportare dalla moglie di razza ebrea alle pratiche neo-malthusiane. Punto, vinto esasperato dal rimorso, un bel giorno grida a sua moglie: "Dove sono i miei figli?" Ecco in due parole l'intreccio (?) del dramma.

Il quale, se riesce a far sbadigliare o dormire addirittura uno spregiudicato, scuote certo ed abbatte gli spiriti timorati di Dio e li riconduce al sacro rispetto dei suoi comandamenti.

Perchè nell'esasperazione del protagonista del dramma, le anime putibonde vedono la collera di messer lo padreterno, che comandò agli uomini e alle donne di crescere e moltiplicarsi, oltre che di partorire con dolore e di sudar sangue sul lavoro: gli stessi comandamenti sanciti ed imposti dalle autorità... civili e dalle leggi borghesi.

"Dove sono i miei figli?" domandano i semidei della terra in nome e per conto del dio dei cieli.

E lo dite a noi?

Ah! voi prevenite una domanda che la plebaglia potrebbe e dovrebbe rivolgervi.

"Cosa ne avete fatto voi dei nostri figli, dei figli che concepimmo nello strazio, che partorimmo nel dolore, che allevammo a stenti, voi padroni e signori del cielo e della terra, d'ogni luogo ove si suda nell'esosa ed ingrata fatica, voi che ce li rubaste ancor teneri e fragili e li rinchiudevate in una galera senza aria e senza luce, e li piegaste al lavoro bestiale; che giovani, robusti e fieri, li trascinaste sui campi di battaglia, a far baluardo dei loro petti al vostro dominio, ai privilegi vostri? Cosa ne avete fatto voi di questa umanità asservita ai vostri voleri, immiserita dai vostri appetiti, prostituita alle vostre libidini?"

Ah! ve la urleranno pure questa domanda esasperati dalla millenaria passione, i poveri cristi della storia, nel giorno del supremo giudizio, col coltello alla gola.

E sarà sentenza di morte la loro.

IL POPOLO SOVRANO.

Dunque conta pur qualche cosa questo popolo. Dunque è menzogna il dire che le cose di quaggiù vengono regolate da governanti e padroni secondo il loro capriccio o i loro interessi. E' la volontà del popolo che si interroga nelle questioni più gravi che travagliano le nazioni; è l'interesse pubblico che più d'ogni altro pesa sulla bilancia sociale; è il popolo l'arbitro, il giudice, il vindice sovrano del destino di tutti.

Almeno a sentir la stampa quotidiana — che dell'opinione e della volontà popolari è l'interprete — dovrebbe essere così.

Credete forse che i governanti abbiano dichiarato la guerra, perchè gli interessi borghesi e dinastici lo richiedevano? Niente affatto. E' stato il popolo a voler la guerra.

Che cosa volevate che facesse il re, quando tutto il popolo era lì in piazza a tumultuare, perchè moriva dalla voglia di fare alle fucilate coi tedeschi?

Sia fatta la volontà tua, disse al popolo. E si andò in guerra, per volere di popolo, ed in nome e per conto del popolo.

Qui in America poi... E chi è più del popolo qui?

The interest of the people, first of all and above all: l'interesse del popolo, prima di tutto e soprattutto. Così gridava in coro ed a gran voce la stampa magna d'America, di questi giorni, in occasione del conflitto ferroviario.

Che gazzarra!

Te lo han messo in tutte le vetrine, in tutte le pose e in tutte le foggie, codesto *signor people*.

"Eh! voi che fate? voi ferrovieri e padroni? Parlate di scioperi, di ammutinamenti, gli uni, di rappresaglie, di aumenti di tariffe gli altri, quasi che le ferrovie fossero roba vostra? Voi vi regolate secondo i vostri interessi, Ma dove me lo mettete l'interesse del popolo!"

Ma, dite un po', potrei far la conoscenza col vostro Signor Popolo che vuole la guerra in Europa e che in America ti si para dinnanzi ai ferrovieri e li costringe a starsene al loro posto? Fosse quello che marisce nelle risaie? che vomita sangue e sudore nelle miniere e nelle officine? quello senza pane, senza tetto, senza amore? quello dei pezzenti, degli straccioni?

E' quello che ha voluto la guerra? E' quello il padrone delle ferrovie in America? E' all'interesse di quel popolo lì che bisogna guardare?

E no che non è quello!

Quanto mai manifestò una volontà propria, il popolo degli straccioni? E chi mai prese cura dei suoi interessi?

Smettiamo l'ironia: quello che padroni e governanti e preti d'ogni paese, ma specialmente d'America, vanno giocando da tempo non poco alla plebaglia dei lavoratori è uno "scherzo dei meglio riusciti."

E' valso a disarmare la lotta di classe d'ogni spirito battagliero e pugnace, a prostituire il movimento operaio alla politica, a togliere al proletariato ogni velleità rivoluzionaria, imbambolandolo a festa, come i marmocchi che non vogliono star cheti.

Non per nulla lo chiamiamo il popolo sovrano.

Come i re costituzionali regna... e non governa.

I minatori del bacino di Old Forge, nella Pennsylvania, sono in rivolta contro i loro negrieri.

Ad affiancare, e non a dirigere l'agitazione, e' fra loro il compagno Galleani.

In attesa di notizie precise ci sorride la speranza che allo sciopero quei minatori siano stati spinti dalla voce, dal consiglio, dal monito del cuore ad attestare la loro fraterna solidarietà con i compagni del Minnesota.

La comunità che non vuol permettersi ai suoi più umili cittadini di esprimere liberamente le loro opinioni, per quanto esse possano esser false ed odiose, è soltanto un'accolta di schiavi.

Wendell Phillips.